



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

3 novembre 2017

ARGOMENTI:

- Cacciari su Tuttosport "Amo il calcio ma non i reggenti che lo usano"
- Marco Ceccantini, presidente Uisp Firenze sui videogiochi "Lo sport è un'altra cosa"
- Atletica: Addio minimi a Mondiali e Olimpiadi secondo il ranking
- Doping: niente Giochi per la Russia, anche Bach sposa la linea dura
- Il lungo cammino delle atlete per battere i tabù; A che punto è il calcio femminile in Italia?
- Servizio civile: la Legge di Bilancio fa discutere, stanziati poco più di 170milioni per il 2018
- Uisp dal territorio: Nuoto, fondo a Piombino presente Martina Grimaldi Uisp Bologna; Uisp Lecce, aperte le iscrizioni al campionato di calcetto

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

«AMO IL CALCIO NON I REGGENTI CHE LO USANO»

STEFANO SALANDIN

TORINO

Professor Cacciari, l'abuso delle foto di Anna Frank è avvenuto nella curva di uno stadio: il problema dunque è il calcio?

«No, il problema non è il calcio. Il problema è un Paese che sta perdendo ogni metro politico, culturale, gerarchico, di valori. Siamo alle prese con una profonda crisi di identità e di condivisione, di perdita della memoria storica. Poi è logico che nelle postazioni meno acculturate e formate questa "ametria", assenza di metro, si fa sentire di più. E' l'assenza di metro che discende dai linguaggi politici e permea ogni sfera del paese, compresa quella sportiva in generale e calcistica in particolare».

Ecco, ma distribuire il "Diario" allo stadio prima dello partita non è già, paradossalmente, un segno di sconfitta? Allo stadio si dovrebbe arrivare già formati...

«Ma infatti lo sport sta perdendo completamente la funzione educativa e formativa tipica di un "luogo franco". Nella nostra civiltà lo sport si è sviluppato come momento in cui si univano l'educazione e la competizione, in cui si vinceva nel rispetto delle regole. Non è un caso che si sospendessero anche i conflitti e le guerre in occasione dei Giochi. Ecco, ora questo si è completamente dissolto nel luogo di elezione, le Olimpiadi, che infatti sono state sempre più spesso utilizzate come momento privilegiato dello scontro politico e che sono diventate regno del business e degli sponsor. Ecco, prima non è che si andava già formati negli luoghi dello sport: ci si formava là dentro con l'educazione allo sport. Era uno dei momenti formativi con la scuola e la famiglia».

Però lo sport è capace di mandare messaggi positivi: gli atleti che in Usa si inginocchiano contro il "trumpismo" sono un

esempio.

«Senta, ovviamente io sono contento se si verifica un episodio positivo, ma la dinamica è la stessa di quello negativo: lo sport che diventa uno qualsiasi dei luoghi in cui si esercita la lotta politica. Ci sono immagini meravigliose, iconiche, come quella degli atleti di colore che alzano il pugno guantato a città del Messico, ma siamo sempre di fronte allo sport che viene in qualche modo utilizzato».

Lei è tifoso del Milan, in anni recenti una società molto "cavalcata" anche a fini politici...

«Ma le società sono tutte sfruttate: per fini politici o per ragioni economiche. Per questo serve un salto di maturità da parte di chi usufruisce dello sport, i tifosi, perché sappiano individuare il valore ultimo dello sport».

Un'altra innovazione di cui si discute molto è l'introduzione del Var: perché in Italia si discute così tanto di arbitri invece che di calcio?

«Dipende dal fatto che in periodi di crisi l'autorità diventa l'anello debole. Si avverte di più la mancanza di un progettualità e si va alla ricerca di alibi, di colpevoli, si è insoddisfatti di ogni norma perché la si considera iniqua e non si riconosce l'autorità di chi la emana e di chi la deve far rispettare. Detto questo...»

Detto questo?

«Resta il fatto che nel calcio l'arbitro rappresenta una variabile troppo spesso decisiva, anche perché non stiamo parlando di basket o di altri sport dove si realizzano tanti punti. E' giusto trovare modi per ridurre il margine di errore arbitrale senza però renderlo alibi assoluto».

Professore, cosa le piace del calcio?

«Ma sul campo tutto! E' uno sport meraviglioso: ci sono la tecnica individuale, il gioco di squadra, la forza fisica, la casualità, la fortuna. Tutto ciò è educativo e godibile a patto che si abbia la maturità

di accettare che si tratta di un gioco in cui le variabili non possono sempre essere controllate o che non si è per forza vittime designate: se pensi che l'arbitro sia un assassino, che il destino sia contro di te, allora finisce tutto. Invece il calcio è bello perché è davvero la metafora delle vite in cui le cose accadono: non è detto che se hai un incidente sia colpa di qualcuno, o che se muori abbia sbagliato il medico. Nella vita, e dunque nel calcio, conta anche il... culo; bisogna avere la maturità di accettarlo».

E cose non le piace, invece?

«Francamente certi dirigenti che mi sembra si sforzino di affossarlo. Difficile pensare che possa essere redimibile se non ci sono persone di qualità a guidare le società. Anche in questa ultima vicenda di Anna Frank, per esempio, Lotito si fa beccare a dire che è una sceneggiata e confonde sinagoghe con moschee. Ecco, ma anche in questo è lo specchio di un Paese che ha poco dignità di sé e che affonda nella sottocultura».

Per fortuna, c'è il momento catartico della partita.

«La partita è la regressione infantile, il ritorno alle emozioni pure. E poi emerge la grande complessità del gioco, della squadra in cui tutto deve funzionare come un'orchestra. Senza dimenticare che nel calcio ci sono figure epiche come, per esempio, quella del portiere: il guardiano ultimo, da solo, in nessun altro sport esiste un personaggio così».

Qual è il suo giocatore preferito?

«(Risponde di getto) Il più bravo di tutti è Iniesta».

Ah, non è affascinato dalla narrazione del goleador?

«Ma vede, il gol è anche molto casuale, un po' come il successo nella vita: possono capitare. Ma quel che conta è l'organizzazione che c'è dietro. Iniesta è tecnica, genio e forza insieme: la sintesi del calcio».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

#gonews.it®

Firenze

venerdì 3 novembre 2017 - 09:47



HOME → FIRENZE E PROVINCIA →

<< INDIETRO



Il presidente di Uisp Firenze Marco Ceccantini sui videogiochi: "Lo sport è un'altra cosa"

02 novembre 2017 18:59 Attualità Firenze

[Facebook](#)
[Twitter](#)
[WhatsApp](#)
[Google+](#)
[E-mail](#)

Mi piace



Il Comitato internazionale olimpico apre ai videogiochi. "I giocatori coinvolti si preparano e allenano con un'intensità che può essere paragonata a quella degli atleti delle discipline tradizionali"

si legge in una nota del Cio. L'apertura agli e-sports lascia perplesso il presidente di Uisp Firenze Marco Ceccantini.

"Da una recente indagine risulta che ci sono 20 milioni di sportivi, a fronte di 23 milioni che non praticano nessuno sport - spiega Ceccantini-. Credo che dovrebbe essere interesse generale far sì che il numero delle persone sedentarie si riduca. Porre sullo stesso livello chi pratica sport con chi gioca alla playstation va contro questa logica".

Per il presidente di Uisp Firenze è fondamentale promuovere "un'attività sportiva che sia inclusiva e aggregante, che tenda a far sviluppare l'amicizia tra le persone. Se gioco contro il pc questo non avverrà mai". Lo sport inoltre ha una valenza educativa importante: "insegna ad affrontare ogni tipo di avversità. Educa alla diversità. Ha un ruolo importante nella formazione dell'individuo. Funzione che non assolvono certo i videogiochi".

Ceccantini ritiene che si debba aprire un dibattito e si chiede quale sia l'opinione del Coni al riguardo. "Pochi giorni fa si è

tenuta la prima conferenza regionale dello sport a Campi Bisenzio e si è sottolineata l'importanza di muoversi per essere in salute. Gli esperti dicono che un euro investito in un'attività motoria, corrisponde a 8 euro risparmiati sulla spesa sanitaria nazionale. Credo che si dovrebbe ripartire da qui per un dibattito serio sulla valenza dello sport e sugli e-sports" conclude il presidente.

PUBBLICITÀ

Fonte: UISP Firenze

Tutte le notizie di Firenze

<< Indietro



Il primo scaldacqua elettrico di media capacità con tecnologia ibrida in classe A.

50% RISPARMIO OGNI GIORNO



Far diminuire la pancia durante una notte con un semplice trucco
Addio al ventre!



Attiva subito Vodafone ADSL da 25€ ogni 4 settimane e chiamate illimitate verso Fissi incluse!

La velocità di ADSL



Nuova Peugeot 308 - Augmented Technology. A 179 €/mese TAN 3,49% TAEG 4,91%.

Peugeot Italia



Guadagnare online: Incredibile come una mamma di Roma è riuscita a cambiare vita
I nuovi lavori online.



Da € 180/mese con ecoincentivo Mercedes-Benz se permuti un'auto diesel EU1-EU4. Scoprila
Classe A 180 d SPORT NEXT

SPONSORIZZATO DA



le ultime dal blog di gonews.it

ATLETICA: DAL 2018

Addio minimi A Mondiali e Olimpiadi secondo il ranking

● (a.b.) Non è una rivoluzione, ma poco di manca. La IAAF oggi ufficializzerà l'introduzione, a partire dalla stagione 2018, di un ranking mondiale che diventerà l'unica discriminante per l'ammissione alle grandi manifestazioni, Olimpiadi (da Tokyo 2020) e Mondiali (da Doha 2019) inclusi. Addio ai minimi, dunque, ai cosiddetti standard. Non saranno più tempi e misure a determinare chi potrà partecipare alle rassegne globali, bensì i piazzamenti nelle graduatorie di specialità. La decisione, da più parti ventilata, è stata assunta dopo settimane di discussioni a vari livelli, e rientra in quel pacchetto di riforme promesso da Sebastian Coe dal giorno dell'elezione a presidente della federazione mondiale dell'atletica. L'obiettivo è rendere più armonico il calendario e più facilmente fruibile anche dal grande pubblico il sistema di meeting e gare. Per ora nient'altro è stato deciso ed è difficile quindi capire la portata precisa dell'iniziativa. Quali saranno i parametri che determineranno il ranking mondiale? Quale peso avranno i singoli appuntamenti? E quale invece i record?

E, soprattutto, quanti atleti per ogni Paese potranno partecipare alle grandi rassegne? Rimaneranno tre o il numero varierà? Solo quando queste e altre domande analoghe troveranno risposta, si capirà con esattezza in che direzione andrà l'atletica internazionale. Intanto, mentre oggi verrà anche annunciata la creazione in seno alla IAAF di un dipartimento storico, è in ogni caso un passo importante verso cambiamenti sempre più necessari e urgenti.



Sebastian Coe, 61 anni

28 **Olimpiadi** > I comitati a Praga

Russia senza Giochi Anche Bach sposa la linea dura

● Il presidente del Cio: «Se le manipolazioni saranno provate, è un attacco all'integrità dell'Olimpiade»

Gianni Merlo
PRAGA (R.CECA)

Thomas Bach, presidente del Cio, ha sempre detto che la miglior difesa è l'attacco e così, nella mattinata di apertura del 22° Congresso dell'associazione dei Comitati olimpici nazionali, ha criticato coloro che vogliono la Russia fuori dai Giochi invernali di PyeongChang 2018, prima ancora che vengano rese note le conclusioni della due Commissioni che stanno studiando i fatti di Sochi 2014. «Inaccettabile richiedere pubblicamente certe sanzioni. Viviamo in un mondo in cui la gente non è più disposta al dialogo, e c'è chi diventa aggressivo con chi non condivide la sua opinione e crede di possedere l'unica verità. Interessi egoistici stanno prevalendo e stanno creando nuove divisioni. Ognuno ha gli stessi diritti e doveri». Bach non pensa sia possibile estromettere la Russia dai Giochi per tutelare gli atleti russi «puliti», ma dovrà aspettare la relazione delle due commissioni attesa

prima della riunione del Comitato Esecutivo dal 5 al 7 dicembre, a Losanna. E ieri ha detto: «Questa storia riguarda la manipolazione di test olimpici da parte di un laboratorio accreditato. Se le manipolazioni saranno provate, si tratterebbe di un attacco diretto all'integrità dei Giochi e del Cio». Dall'assemblea non si sono levati dissensi a questa linea politica. Giovanni Malagò, presidente del Coni, concorda: «Dobbiamo aspettare le conclusioni dei due organismi che sono stati creati per l'indagine, e poi giudicare in modo corretto». Bach ha sottolineato come i test prima di PyeongChang saranno rafforzati «con attenzione agli atleti russi». Saranno presi in considerazione i primi 20 di ogni disciplina, con occhi puntati su exploit inattesi.

ITA Ha lasciato qualche per-

plexità la presentazione della ITA, l'Independent Testing Authority, l'autorità indipendente antidoping che sostituirà la Wada nella caccia a chi bara. Un comitato di cinque membri, presieduto dall'ex ministro francese Valérie Fourneyron, e

di cui fa parte anche l'italiano Francesco Ricci Bitti, guiderà la struttura che sarà il braccio operativo indipendente della Wada. I test verranno effettuati dalla struttura creata dal Gaisf, organizzazione delle federazioni internazionali, e

il finanziamento sarà garantito dal Cio fino al pareggio di bilancio. A ogni organizzatore sarà presentato un pacchetto per l'antidoping indipendente con i costi, e si potrà accettare o affidarsi ad altri testatori. L'ITA sarà operativa ai Giochi di PyeongChang 2018. Le perplessità però rimangono.

DOPING DI STATO
Attese le relazioni
delle Commissioni,
poi la sentenza su
PyeongChang

Si inaspriscono i
controlli
preolimpici, sotto
controllo i primi 20

Dalle rivelazioni della King alla Bruni di Rio Il lungo cammino per battere i tabù

LA STORIA

Marisa Poli

In principio fu Billie Jean King. E non per scelta. La tennista che portò alla parità di premi con gli uomini, che batté Bobby Riggs nella battaglia dei sessi, che veniva da una famiglia omofoba, fu costretta al coming out dalla causa intentatole dalla sua ex segretaria e partner Marilyn Barnett. Recentemente ha rivelato nella trasmissione «American Masters» della Pbs che la dichiarazione non arrivò prima perché non avrebbe aiutato il tennis femminile e la Wta appena nata. «All'epoca — è la spiegazione di Billie Jean King — eravamo sotto tiro: durante il match contro Riggs, non c'era una sola giornalista donna a seguire l'evento. È l'educazione della mia famiglia, omofoba, mi ha consentito di accettarmi più tardi, a 51 anni».

INTERVISTA Era il 1981 e nello stesso anno un'altra fuoriclas-

se, Martina Navratilova (dal 2014 sposata con Julia Lemigova, miss Urss 1990), venne allo scoperto. Anche lei con una forzatura, perché aveva chiesto al giornalista a cui l'aveva raccontato di aspettare a diffondere la notizia e l'accordo non fu rispettato. Ma non è stato così semplice nel mondo dei milionari del tennis, nemmeno quasi vent'anni dopo. Chiedete ad Amelie Mauresmo, che a 19 anni fece coming out all'Austra-

lian Open 1999 e dopo aver perso la finale da Martina Hingis la senti dire in conferenza stampa: «È stato come giocare con un uomo». Amelie, ora mamma di due figli, sta ancora con la compagna di allora, Sylvie, e ai tempi per quella dichiarazione ruppe con i genitori.

OMBRE Un'era geologica fa, pare, e guardandosi indietro non c'è paragone dal clamore suscitato dal coming out di Greg

Louganis nel 1994 e quello dell'altro tuffatore, il britannico Tom Daley, che ha sposato recentemente il compagno Dustin Lance Blank, sceneggiatore da Oscar. Anche se più recentemente la rete statunitense Nbc ha censurato le scene di esultanza del campione olimpico della piattaforma, l'australiano Matthew Mitcham, perché il pubblico Usa non era pronto a vedere le scene di esultanza con il compagno Lachlan

Fletcher, dopo aver conquistato l'oro a Pechino 2008. Se qualcosa è cambiato, soprattutto negli Usa, è merito del giocatore Nba Jason Collins, dichiarato sulle pagine di Sports Illustrated nel 2013. Non è andata così bene a Michael Sam, football americano, che l'anno successivo da studente dell'Università del Missouri era candidato a un ruolo di prima scelta, ma fu retrocesso alla settima dopo il coming out e alla fine ritirato. Come se non fossero passati 36 anni da quella coraggiosa uscita di Billie Jean King. Chissà se davvero qualcosa è cambiato. Se quel numero di Vogue dell'anno scorso con l'annuncio di fidanzamento di Elena Delle Donne, la star della Wnba Usa, è stato davvero un passo avanti. La fondista azzurra Rachele Bruni dopo l'argento olimpico di Rio 2016 ha raccontato di sé e della compagna. Chissà se, prima o poi, altri campioni di casa nostra si sentiranno liberi di farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CALCIO | Jacopo Fiano - 1 novembre 2017 - 13'

Foto di Paolo Bruno / Stringer

A che punto è il calcio femminile in Italia

Quanto l'Italia è indietro nel calcio femminile, perché è inaccettabile, e come recuperare.

Condividi  

Durante le qualificazioni al mondiale tedesco del 2011 la nazionale italiana femminile era stata piuttosto sfortunata. Si era dimostrata la quinta forza europea, ovvero la prima tra quelle non qualificate direttamente, e dopo aver battuto Ucraina e Svizzera nei primi due turni di spareggi continentali, si era trovata di fronte gli USA che a sorpresa (erano arrivate terze nel Mondiale precedente e campionesse olimpiche in carica) avevano mancato il loro pass tramite la Gold Cup. L'Italia perse con un doppio 0-1 nonostante i pronostici immaginassero che non sarebbe mai stata in partita, e rimase così fuori dal torneo più importante. Gli USA, in effetti, arrivarono in finale, perdendo però, ai rigori, contro il Giappone.

Nel ciclo di qualificazioni successive, quelle che portavano alla coppa 2015, nonostante l'aumento ad otto rappresentanti UEFA assicurasse la qualificazione a tutte le vincitrici dei gironi, le azzurre si complicarono il percorso finendo seconde dietro alla Spagna, pur avendo affrontato il girone da teste di serie. Battuta di nuovo l'Ucraina nel primo turno di playoff, l'ultimo ostacolo questa volta era più che abbordabile: l'Olanda, che partendo dalla seconda fascia nel sorteggio della fase a gruppi la concluse proprio in seconda posizione. Le olandesi batterono la Scozia nella semifinale playoff e si guadagnarono il diritto di affrontare l'Italia. Quella partita, oltre a qualificare una squadra alla coppa del mondo, avrebbe stabilito chi delle due fosse l'ottava forza europea. L'Olanda vinse di misura nella partita di ritorno in un Bentegodi desolato e desolante, dopo aver pareggiato in casa.

Nel 2010 l'Italia si giocava due partite alla pari con gli Stati Uniti, nel 2014 il progetto italiano e quello olandese erano più o meno su un livello simile. Tre anni dopo, invece, una di quelle squadre – che erano state divise solo da un gol allo spareggio – ha vinto il suo primo Europeo, mentre l'altra ha rimediato una brutta figura nello stesso torneo perdendo la partita più facile del girone contro la Russia. Alla luce di un divario così ampio, nato in soli quattro anni, è lecito quindi chiedersi: dove abbiamo sbagliato?

Lo sviluppo lento e a volte in retromarcia del calcio femminile in Italia si deve ad una serie di fattori che contribuiscono alla mancanza di un giro d'affari sufficiente a supportare il movimento. Le calciatrici non possono ottenere lo status di professioniste per via di leggi medievali (come la 91 del 1981, che nel definire il professionismo sportivo parla solo al maschile), e quando va bene vengono pagate poco. Per poter giocare devono avere una volontà di ferro e nella maggior parte dei casi devono farlo parallelamente ad un altro lavoro.

Per questo motivo si allenano meno, hanno a disposizione strutture più arretrate, ed il calcio femminile finisce per avere scarsa attrattiva verso le bambine e le ragazze, che se pur appassionate si rendono conto ben presto di quanto sia difficile per loro vivere giocando a calcio.

Il principale fattore di questo problema è l'interesse del pubblico e, di conseguenza, anche dei potenziali investitori. Il business economico del calcio ruota intorno ai diritti tv, ai ricavi dello stadio, alle sponsorizzazioni e al merchandising. Il calcio

femminile genera in quasi ogni paese del mondo (con eccezioni) un interesse minore rispetto a quello maschile, e quindi minori ascolti, ricavi, stipendi per le calciatrici.

Il miglioramento di un movimento passa necessariamente per l'interesse che genera, ma mentre per il calcio maschile si crea un circolo virtuoso – in cui i ricavi portano agli investimenti, gli investimenti migliorano la qualità del prodotto (anche semplicemente perché gli atleti possono dedicarvisi), la qualità porta a maggiori ricavi, e così via – per quello femminile accade il contrario. Oltretutto, il prodotto finale viene ingiustamente misurato con quello degli uomini, nonostante una base economica svantaggiosa che contribuisce, almeno in parte, a creare quello stesso divario.

Partendo da questa considerazione, possiamo farci tre domande fondamentali. Perché il calcio femminile ci interessa poco? Perché dovremmo migliorarlo? E infine, come?

FBL-EURO-2017-WOMEN-NED

L'Olanda che festeggia a Utrecht la vittoria dell'Europeo davanti a migliaia di persone (foto di Olaf Kraak / Getty Images). Qui trovate tutti i 68 gol quella competizione: per capire l'atmosfera che ci siamo persi basta ascoltare il primo.

Perché il calcio femminile ci interessa poco?

La risposta più sbrigativa a questa prima domanda viene spesso data da chi non segue affatto il calcio femminile, e più o meno recita il seguente copione: è la qualità del prodotto a non essere sufficiente. Eppure anche se il calcio maschile e femminile non saranno mai due spettacoli uguali, in un Paese che ha una forte cultura calcistica come il nostro, in cui anche le serie minori fanno grandi ascolti, non dovrebbe essere così difficile attrarre un interesse quanto meno sufficiente a professionalizzare il calcio femminile.

Ai mondiali e agli europei femminili passano quasi inosservate sui nostri canali delle gare con intensità, ritmo, tattica e tecnica. Non solo quelle di scarsa qualità. Allo stesso modo non si parla neanche delle calciatrici migliori.

L'esempio da seguire potrebbe arrivarci da altri sport, molto meno seguiti del calcio in Italia, per cui è bastata una campagna mediatica relativamente piccola per invogliare gli spettatori a seguire le squadre femminili. Prendiamo il basket, ad esempio: Sky ha definito un successo la trasmissione delle partite della nostra

nazionale femminile di basket ai recenti campionati europei, reso possibile grazie alla spinta mediatica fatta sull'evento, e poco importa che la maggioranza dei "nuovi" tifosi siano dei *casual*, un movimento cresce principalmente grazie a questo. Bisogna attrarre nuovo pubblico, non per forza "convertire" quello dello sport maschile o "convincere" chi ha dei pregiudizi profondi.

La questione dell'interesse è strettamente legata a quella della percezione del pubblico: il calcio femminile in Italia, semplicemente, non è considerato qualcosa di "importante". Paradossalmente possiamo immaginare che anche se le azzurre avessero vinto a sorpresa l'Europeo olandese, con grande probabilità quasi nessuno sarebbe sceso in piazza. In Olanda, invece, i tifosi ci tenevano molto anche prima che fosse diventato chiaro che avrebbero avuto una possibilità di vincere il torneo, riempiendo stadi e divani di fronte alla TV. Ma questa differenza non esiste solo con l'Olanda.

I tifosi tedeschi hanno fatto tutto esaurito all'Olympiastadion per la partita inaugurale del mondiale di casa nel 2011, e si sono ripetuti in quasi tutti gli altri stadi, anche quando non giocava la loro Nazionale. Le campionesse degli USA quando giocano in casa hanno sempre grande seguito, mentre il Brasile si era acceso per la propria *seleção feminina* durante le Olimpiadi. Anche altri Paesi che, come il nostro, possiamo considerare indietro su questi temi stanno iniziando a muoversi: l'Inghilterra, ad esempio, ha fatto una forte campagna di supporto alla propria nazionale durante l'ultima estate. A Parigi, i ritratti delle calciatrici convocate per il Mondiale e dello staff tecnico sono rimasti appesi per settimane sulle cancellate dell'Hotel de Ville.

Il calcio femminile quindi *conta*. Almeno qualcosa, per qualcuno. Ignorando questa creascita l'Italia rischia di restare esclusa da una cerchia a cui invece per tradizione sportiva dovrebbe appartenere. Non sarebbe nemmeno uno sforzo eccessivo, considerando che il vero sviluppo del calcio femminile – anche se ha una storia sufficientemente lunga da avere foto in bianco e nero – è piuttosto recente e pochi Paesi possono davvero dire di avere già una tradizione ben affermata. Il che significa che con una piccola spinta si può facilmente raggiungerli prima che la ripetizione dei risultati cristallizzi queste posizioni.

Gli Stati Uniti sono riusciti a diventare la prima potenza mondiale del calcio femminile nonostante non ottengano nessun risultato in quello maschile: non era richiesta una tradizione pregressa, hanno semplicemente investito e sfruttato il

potenziale di una popolazione molto vasta. Un paese con una tradizione calcistica più forte come l'Italia dovrebbe essere in prima linea e sfruttare il know-how sviluppato coi maschi per progredire con entrambi i sessi.

Per l'Italia può essere l'occasione anche per ricollegarsi ad una tradizione che in realtà già ha, nonostante sia poco conosciuta. Negli anni '60, infatti, l'Italia ha fatto parte dell'avanguardia europea nel calcio femminile, ospitando due tornei per nazioni non ufficiali nel 1969 e nel 1979 (primo e secondo posto), e terminando poi sul podio nelle prime cinque edizioni consecutive degli europei in formato "ufficiale".

La prima calciatrice della storia a toccare quota 100 gol in nazionale è stata l'italiana Elisabetta Vignotto, e con Carolina Morace e Patrizia Panico abbiamo ben tre rappresentanti nel ristretto gruppo di quindici giocatrici che sono riuscite nella stessa impresa. Solo gli USA ne hanno di più.



Simon Gleave @SimonGleave

17 Lug

In risposta a @SimonGleave

For women's football to get 31% of the audience of an equivalent men's match is incredible, even more so as so many are away on holiday.



Simon Gleave

@SimonGleave



Yesterday's #WEuro2017 match also had 172% more viewers in the Netherlands than Holland's draw with Germany which opened Euro 2013(770,000).

07:41 - 17 lug 2017



2 3 5



Questi numeri per la partita inaugurale di WEURO 2017, quando il titolo era considerato un sogno.

Perché dovremmo migliorare il calcio femminile?

D'accordo, dirà qualcuno, ma se il prodotto è povero e per adesso l'interesse è poco, perché dovremmo investirci dei soldi? Innanzitutto perché ha grandi margini di crescita e investire oggi con uno sforzo finanziario minimo vuol dire avere dei grandi ritorni economici domani. Salire sul treno della crescita del calcio femminile significa entrare in un business che sta crescendo come una torta in forno: dal 2013 al 2016 i

ricavi globali da sponsor della Champions League femminile sono saliti del 92%. Persino in Italia le ragazze tesserate sono cresciute del 79% negli ultimi 5 anni.

Finora, in Italia, al calcio femminile è semplicemente mancata la visibilità. In questo senso, sia le istituzioni sportive che i media – cioè gli attori più importanti per la crescita del movimento attraverso l'acquisto dei diritti, la promozione degli eventi, e così via – non si sono dimostrati ricettivi di fronte a tale crescita. Forse, anziché puntare sull'assegnazione di tornei difficilmente raggiungibili, come gli Europei maschili 2012 o le Olimpiadi a Roma, sarebbe potuto essere più vantaggioso provare a giocare in casa un Europeo femminile.

In tutto questo, il calcio femminile è passato in TV solo dalla RAI o da Eurosport (con serietà ma anche con mezzi limitati), con tutte le difficoltà di chi comunque si confronta con un pubblico che è ancora molto ristretto. Per non parlare di come il calciomercato maschile affossi qualsiasi grande competizione femminile durante le estati degli anni dispari.

Avere un movimento femminile migliore converrebbe a tutti. Per le TV il calcio femminile potrebbe rappresentare l'opportunità per ampliare ulteriormente i palinsesti calcistici, e i diritti per le manifestazioni principali potrebbero essere acquisiti con un investimento economico relativamente piccolo. Per gli spettatori significherebbe avere una Nazionale e dei club migliori, e quindi un prodotto più interessante, o quanto meno una nuova esperienza sportiva (che, come tutte le esperienze sportive, non deve piacere a tutti).

Certo, al momento la situazione è desolante e, guardare oltre al presente non è semplice, e forse è richiesto un coraggio troppo grande. Quando nel 2016 Reggio Emilia ha ospitato la finale di Champions League femminile, con biglietti a 10 euro non si è comunque riusciti a riempire lo stadio, nonostante fosse presente il tifo organizzato sia del Wolfsburg che dell'Olympique Lyonnais. Una cornice triste rispetto allo spettacolo in campo, che è invece è stato di ottimo livello.

Lyon v Wolfsburg - Women's Champions League

Alex Morgan, una delle più importanti calciatrici del mondo, con la maglietta del Leone.

Probabilmente convinta a firmare per la squadra francese dopo questa partita (Foto di Christopher Lee / Stringer).

Come cambiare la situazione?

Il calcio femminile non si scontra solo con gli ostacoli che tutti i movimenti condividono nel momento in cui iniziano a crescere, ma anche con problemi culturali e politici, che affondano le proprie radici proprio in quelle istituzioni che invece dovrebbero impegnarsi a sostenerlo. In Italia bisogna fare i conti anche con un sessismo di cui Felice Belloli, allora presidente della Lega Dilettanti (lega a cui appartiene ancora il movimento femminile), ci ha fornito un esempio nel 2015, con la celebre frase “basta dare soldi a queste quattro lesbiche”. Lo stesso Carlo Tavecchio, presidente della FIGC in carica, parlò di “donne handicappate nel calcio”, mostrando di non sapere neanche come si deve parlare dell'argomento.

Dall'altra parte vanno riconosciuti gli sforzi della FIGC per la creazione di un settore giovanile femminile per tutte le squadre di Serie A e il sostegno che viene fornito alla Nazionale femminile (oggi guidata da Milena Bertolini). Andando più a fondo nei dati, però, si possono ancora scorgere tutte le difficoltà che le donne sono costrette a superare per provare a entrare nel calcio professionistico. In questo senso, è utile tornare al confronto con l'Olanda, perché si può parlare di crescita di un movimento solo in termini relativi.

I Paesi Bassi hanno più o meno 17 milioni di abitanti, ovvero meno di un terzo dell'Italia, ma circa sette volte il numero di calciatrici registrate (153.000 contro 23.200). Negli ultimi diciassette anni, ovvero nel periodo in cui le eroine dell'Europeo 2017 si sono formate, l'Olanda ha più che raddoppiato il numero già alto delle sue giocatrici, mentre l'Italia a stento ha fatto segnare un +50% (dati ottenuti incrociando le ricerche “Women's Football Today” di FIFA e “Women's football across the national associations” di UEFA).

Andando ancor più nel dettaglio, si vede inoltre che mentre il numero delle nostre calciatrici giovani è cresciuto, è calato drasticamente quello delle maggiorenni (ovvero, di quelle che giocano nelle prime squadre). Qui si capisce dove non funziona un sistema: l'interesse e la passione delle ragazze c'è e cresce, ma vengono spinte a smettere di giocare quando raggiungono l'età in cui nella vita si iniziano a fare delle scelte. L'UEFA stima che nei Paesi Bassi, mediamente, una giovane calciatrice debba fare meno di dieci chilometri per andare al campo sportivo: in Italia ne servono tra i venti e i quaranta per trovare un club femminile.

In questo contesto, è difficile pensare che la crescita possa avvenire dal basso. Certamente le istituzioni potrebbero investire di più, ma i tre milioni e mezzo di euro attuali spesi per finanziare il calcio femminile non sono lontani dal budget stanziato dai Paesi Bassi (quattro milioni e mezzo circa).

Netherlands v Denmark - UEFA Women's Euro 2017: Final

Investimenti, pubblicità e sviluppo portano a giorni come questo (Foto di Maja Hitij / Getty Images).

Oltre a maggiori investimenti, un altro modo per migliorare la situazione potrebbe essere quello di dare maggiore importanza e visibilità alla Nazionale, che può raggiungere un pubblico più ampio rispetto a quello dei club. L'aiuto, perciò, deve venire dai canali televisivi.

Come cambierebbe la percezione del pubblico se le partite femminili venissero trasmesse in alta definizione, se gli venissero raccontate le storie e i profili delle giocatrici, il background tattico delle avversarie? Quanto crescerebbe l'interesse se si costruisse un'esperienza completa di pre-gara e post-partita, con interviste e collegamenti dal campo di allenamento, se i match fossero commentati dai personaggi televisivi più conosciuti e competenti?

Perché avvenga davvero la scintilla tra pubblico e calcio femminile, poi, serve aiutare la nazionale a fare il salto di qualità. La Nazionale ha bisogno di giocare in stadi adeguati al pubblico atteso, e il pubblico che non la conosce deve essere incentivato a presenziare. Forse Vivianne Miedema e Lieke Martens erano davvero troppo forti per le nostre ragazze in quello spareggio di Verona, ma in uno stadio più adatto, con un pubblico più folto, magari la Nazionale avrebbe giocato con maggiore convinzione.

L'Olanda ha giocato l'andata di quel playoff in uno stadio piccolo ma pieno, mentre in Italia si poteva sentire l'eco delle urla in campo.

Almeno sino a quando il movimento femminile non potrà camminare sulle sue gambe, è giusto che quello maschile lo aiuti. Magari si potrebbe regalare un biglietto per la Nazionale maschile a chi assiste a una partita di quella femminile; oppure si potrebbero giocare le due partite nello stesso stadio e nello stesso giorno per poter condividere il pubblico: lo si fa già in quasi tutti gli eventi FIFA Under-20 e Under-

17. A una parte di pubblico, bisogna semplicemente far sapere che il calcio femminile *esiste*.

Ma anche la crescita del calcio femminile a livello di club è importante, e in questo senso le squadre maschili giocano per forza di cose un ruolo fondamentale. La grande maggioranza degli appassionati segue le partite per tifare la propria squadra, e il tifo conosce solo i colori del club, al di là dei cambiamenti di presidenti, giocatori e allenatori e, chissà, magari anche al di là delle differenze di genere. Già oggi ci sono dei casi di successo come la Fiorentina (, arrivata ad imporsi rapidamente vincendo il campionato scorso), e la Juventus, che ha acquisito il Cuneo per creare la propria rosa femminile e l'ha dotata di strutture di allenamento compatibili con una squadra che punta a vincere presto.

L'ideale, ovviamente, sarebbe che non fosse necessario l'intervento della Federazione per obbligare i club ad avere squadre femminili, per evitare squadreformazioni che esistono ma non sono davvero supportate.

La confederazione sudamericana, CONMEBOL, ha recentemente approvato una misura che obbliga le squadre ad avere una divisione femminile per poter ottenere la licenza per giocare le competizioni continentali. I risultati di questa decisione si potranno valutare solo tra alcuni anni, ma nel frattempo il calcio femminile in Sudamerica appare molto arretrato, e le giocatrici che riescono a distinguersi da giovani, come Deyna Castellanos, scelgono ben presto di spostarsi in campionati più attrezzati come quello statunitense.

La Fiorentina vince in casa lo scudetto 2016/2017 di fronte a 8000 persone. Un buon inizio.

Questione di opportunità

Ma la ragione principale per cui i vari attori coinvolti dovrebbero impegnarsi maggiormente nel promuovere il calcio femminile è più profonda e va oltre quelle opportunistiche di business di cui abbiamo parlato, per media e club. È un dovere dello Stato, ma eticamente è un impegno che dovremmo prenderci tutti, affinché vengano rimossi gli ostacoli sociali ed economici che al momento rendono per una donna quasi impossibile entrare nel mondo professionistico, quei legacci che, come dice l'articolo 3 della nostra costituzione: «limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana».

In definitiva, ci riferiamo sostanzialmente alla questione che, con un'espressione un po' abusata, viene definita delle "pari opportunità". Cioè uguaglianza di stipendi per giocatori, allenatori, arbitri, giornalisti, opinionisti uomini e donne. In questo senso ci vorrebbero anche più donne fuori dal campo: più commentatrici, più arbitri, più allenatori donna nel calcio maschile. Ma il futuro è dietro l'angolo, come ci dimostrano, tra le altre, Katia Serra, presenza fissa dell'approfondimento sportivo RAI; Martina Angelini, commentatrice su Eurosport e giurata italiana per l'assegnazione del premio FIFA The Best; o Patrizia Panico, assistente allenatrice nello staff dell'Under-16 maschile, di cui ha già diretto una partita. E servirebbe inoltre che anche che gli uomini con capacità sportive che hanno beneficiato di un

percorso più facile per ottenerle, abbiano più incentivi a utilizzarle nel calcio femminile.

È un tema che l'Italia condivide con paesi molto più avanti nello sviluppo del calcio femminile, basti pensare alla diatriba che sta dividendo le calciatrici della Nazionale e la federazione americana. La vastità di queste problematiche sono il segno della loro profondità, ma il presente ci sta riservando anche dei segnali incoraggianti.

Recentemente la Norvegia si è fatta portabandiera della questione annunciando parità di stipendi per le due selezioni, novità resa possibile anche dalla diminuzione di stipendio accettata dagli uomini. Chiaramente non è un atto eroico accettare una paga uguale, ma rinunciare ai privilegi con cui si è nati è sicuramente lodevole. La stessa iniziativa era stata presa qualche mese prima dal Lewes FC, club che gioca nel settimo livello del calcio inglese. Siamo ancora lontani dalla vetta del mondo calcistico, ma è un esempio coraggioso che magari qualcuno deciderà di seguire.

È un problema difficilmente risolvibile, che tira in ballo il concetto stesso di uguaglianza e che non si può pensare di risolvere semplicemente affidandosi al mercato stesso economico, che di fatto condannerebbe cinicamente il calcio femminile al semi-dilettantismo, che tira in ballo il concetto stesso di uguaglianza. Ovviamente ognuno è libero di pensare che sia giusto così, da parte mia lasciatemi difendere la causa di una bambina che si appassiona al calcio e che penso sia giusto abbia almeno una squadra, di bambine della sua età, nella provincia in cui vive. La causa di una ragazza di talento, che vorrebbe fare del calcio la propria vita, senza guadagnare milioni, ma neanche essendo costretta a farlo come secondo o terzo lavoro.

La causa di una donna che è disposta a sudare, soffrire e allenarsi duramente per mettersi un giorno la maglia della Nazionale, e che non debba rinunciarci perché – in contraddizione con quanto accade altrove – in Italia il calcio non è considerato uno sport per donne.

Tag: [ULTIMO](#) [CALCIO FEMMINILE](#) [ITALIA](#)

Jacopo Piotto ha curato l'analisi calcistica di Sky, adesso vive in Brasile e dalla finestra vede lo stadio del Santa Cruz.

Anello debole

ABBONATI A **RS** L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE



- NOTIZIARIO
- Società
- Disabilità
- Salute
- Economia
- Famiglia
- Giustizia
- Immigrazione
- Noo Profit
- Cultura
- Punti di Vista
- In Evidenza
- Multimedia
- Speciali
- Banche Dati
- Calendario
- Annunci

Non Profit

- NOTIZIARIO
- Non Profit
- Cooperazione - Aiuti
- Pace
- Servizio civile
- Solidarietà
- Terzo settore
- Volontariato



Legge di Bilancio, Cnesc: "Il Governo affossa il servizio civile"

La Conferenza nazionale degli enti di servizio civile protesta perché nella legge di bilancio 2018-2020 il Governo ha stanziato poco più di 179 milioni per il 2018, 152 per il 2019 e 147 per il 2020. Solo nel 2018 partirebbero oltre 36 mila giovani in meno. "Risorse da reperire dal bilancio della Difesa"

02 novembre 2017

ROMA - Saranno poco più di 179 i milioni stanziati per il servizio civile universale dal Governo per il 2018, cifra che scenderà a 152 milioni per il 2019 e 147 milioni per il 2020. Lo prevede la Legge di Bilancio, il cui iter di discussione è partito in Senato lo scorso 31 ottobre, con il termine ultimo per gli emendamenti stabilito per il 9 novembre prossimo.

La cifra prevista per il servizio civile universale tiene già conto di alcuni stanziamenti aggiuntivi recuperati dal fondo del terzo settore, e segna un incremento rispetto a quella prevista nella precedente Legge di Bilancio 2016, quando i milioni messi a disposizione furono appena 111. Solo successivamente furono aggiunti altri 146,3 con l'approvazione della legge 229 del 15 dicembre 2016. Ulteriori riserve hanno infine permesso quest'anno di mettere a bando 51.500 posti di servizio civile, con altri 1.642 che arriveranno entro la fine del 2017, per un totale quindi di 53.142 volontari. Se la cifra stanziata per il 2018 non aumentasse, o non si trovasse ulteriori fondi, i volontari scenderebbero a poco più di 36 mila, una cifra sempre più lontana dai 100 mila volontari all'anno annunciati più volte dal Governo



Lette in questo momento

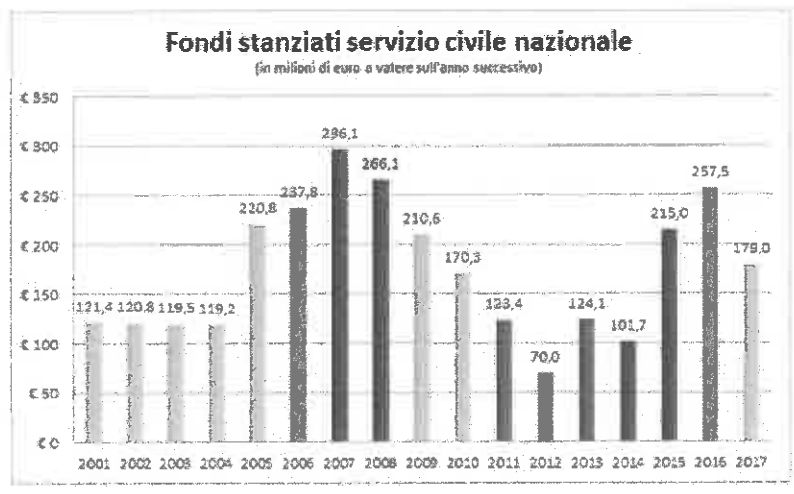
Politiche sulla famiglia, "progettare sui territori come investimento sociale"



Palermo, la polizia penitenziaria scende in piazza

Csv di Milano lancia Archimedefacile

» Notiziario



Negativo il commento che arriva su questi dati dalla Cnesc (Conferenza nazionale enti di servizio civile), che ricorda quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio Gentiloni il 25 settembre scorso: "Ci impegnamo a stabilizzare il servizio civile".
 "Nel 2017 – precisa la Cnesc - sono stati 53 mila i posti messi a bando, con un impegno

Calendario

« **Novembre 2017** »

L	M	M	G	V	S	D
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30			

previsti dalla Legge di Bilancio nel 2018 partirebbero circa 36.600 giovani (il 31% in meno rispetto a quest'anno), nel 2019 27.600 (il 48% in meno) e nel 2020 26.700 (il 50% in meno). Eppure continuano a ripeterci che l'obiettivo è di far fare il servizio civile a 100mila giovani".

SU **RS** L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE

Servizio civile, nel 2017 è record di volontari: 53.142

Servizio civile, progetti aperti a 3 mila giovani rifugiati. "Reale integrazione"

Servizio civile, due nuovi bandi per oltre 1.400 posti

AREA ABBONATI

Secondo la Cnesc quindi "Il Governo affossa la riforma che esso stesso ha portato in Parlamento" e "la principale azione pubblica di educazione alla cittadinanza e di apprendimento pratico viene tagliata. I giovani (quelli che vorranno votare) se ne ricorderanno alle imminenti elezioni politiche". Inoltre "si vedono gli effetti delle proposte del servizio civile obbligatorio: perché tenere quello Universale volontario se l'obiettivo è quello obbligatorio? Detto in altri termini: visto che non vogliamo finanziare il servizio civile volontario per 100mila giovani, con gli stessi soldi finanziamo il servizio civile obbligatorio di un mese".

"Entro la fine di novembre gli enti dovranno depositare i nuovi progetti di servizio civile per il 2018: perché dovrebbero impegnarci se il Governo stesso lancia segnali di marcia

indietro? Nei prossimi mesi dovrebbero iscriversi al nuovo Albo Unico degli enti accreditati: con quale prospettive?", chiede provocatoriamente la principale associazione di enti nazionali del servizio civile, che poi promette l'impegno "in sede parlamentare, come ha sempre fatto, per far avere al servizio civile gli stanziamenti necessari, ma il primo passo deve farlo il Governo modificando già in Commissione Bilancio al Senato la proposta". **"Dove reperire i 100 milioni di euro che mancano al fondo del servizio civile per mantenere gli stessi numeri del 2017? Dal bilancio della Difesa, che ha una dotazione di decine di miliardi di euro. Certamente la ministra Pinotti, che si dice favorevole al servizio civile obbligatorio, non si opporrà"**, conclude la Cnesc.

"C'è sicuramente l'impegno da parte nostra ad aumentare i fondi disponibili per il servizio civile universale, garantendo in maniera progressiva il raggiungimento del numero di volontari dichiarati", tiene a precisare la deputata Francesca Bonomo, che nella Segreteria nazionale del Partito Democratico ha seguito tutto il "dossier" della sua riforma. E sulla proposta di un servizio civile "obbligatorio per un mese" lanciata nei giorni scorsi proprio dal Segretario del PD, Matteo Renzi, l'on. Bonomo commenta: "La questione dell'obbligatorietà lanciata da Renzi, a mio avviso, serve tenere alta l'attenzione su questo importante tema del contributo dei giovani alla comunità. Detto questo ritengo che sia prematuro prevedere subito un obbligo per legge, perché potrebbe creare una specie di rifiuto nei giovani. Credo che occorra costruire insieme un percorso culturale che metta al centro l'indispensabilità del servizio civile inteso come valore sociale e personale. Abbiamo visto quanto le ultime ricerche abbiano evidenziato l'utilità di questo strumento sia per la collettività che per i giovani. Dobbiamo proseguire tutti insieme su questa strada". (FSp)

© Copyright Redattore Sociale

Ti potrebbe interessare anche...



Servizio civile 2018, bando per 3 mila giovani rifugiati
Notiziario



Servizio civile obbligatorio, Bobba: "Proposta da accogliere, a tre condizioni"
Notiziario



Servizio civile obbligatorio? "Un controsenso, si è volontari per scelta"
Notiziario

GIOVEDÌ 02 NOVEMBRE 2017 16.59.59

NUOTO: FONDO. AZZURRI A PIOMBINO FINO ALL'11 NOVEMBRE

NUOTO: FONDO. AZZURRI A PIOMBINO FINO ALL'11 NOVEMBRE PIOMBINO (LIVORNO) (ITALPRESS) - Il fondo azzurro riprende con un collegiale dal 29 ottobre all'11 novembre a Piombino. Il CT Massimo Giuliani ha convocato Martina Rita Caramignoli (Fiamme Oro Roma/Aurelia Nuoto), Carlotta De Mattia (Aurelia Nuoto), Giulia Gabrielleschi (Fiamme Oro Napoli/N Pistoiesi), Martina Grimaldi (Fiamme Oro Napoli/Uisp Bo), Barbara Pozzobon (Hydros), Veronica Santoni (CC Aniene), Ginevra Taddeucci (TNT Empoli), Alisia Tettamanzi (Marina Militare/N. Milanese), Andrea Bianchi (Marina Militare/RN Spezia), Matteo Furlan (Marina Militare/Team Veneto), Marcello Guidi (RN Cagliari), Alessio Occhipinti (CC Aniene), Roberto Nicola (CN Le Bandie), Simone Ruffini (Fiamme Oro Napoli/CC Aniene), Mario Sanzullo (Fiamme Oro Napoli/CC Napoli), Pasquale Sanzullo (CC Napoli), Dario Verani (Nuoto Livorno). (ITALPRESS). tvi/com 02-Nov-17 16:58 NNNN

 **Audi A3 Sportback.**
 Evolve on.

Scopri di più

LECCEPRIMA

Uisp Lecce, c'è anche il campionato di calcetto: le iscrizioni sono aperte

E' in piena fase organizzativa il campionato maschile provinciale di "Calcetto", riservato agli Over 35, con la possibilità di schierare due fuori quota

Redazione

02 novembre 2017 12:49



LECCE – La stagione agonistica della Uisp Lecce si arricchisce con un nuovo evento che sta già riscontrando il gradimento degli appassionati.

E' in piena fase organizzativa il campionato maschile provinciale di "Calcetto", riservato agli Over 35, con la possibilità di schierare due fuori quota. Le squadre saranno composte in campo da cinque giocatori di movimento più un portiere.

Nella prima fase l'organizzazione sarà gestita dai centri sportivi affiliati alla Uisp. Al momento sono già stati formati sei gironi composti ciascuno da dodici squadre. Le prime tre classificate di ogni raggruppamento saranno promosse alla fase finale provinciale, che sarà gestita direttamente dal comitato provinciale della Uisp.

Il presidente provinciale Uisp Lecce, Vincenzo Liaci, sottolinea che "questa nuova manifestazione rientra nella strategia di innovazione decisa dalla Sezione Calcio della nostra associazione. A breve partirà anche l'attività a livello giovanile, con il coinvolgimento di tutte le categorie".

Per informazioni, oltre al sito www.uisp.it/lecce, si possono contattare i referenti della sezione calcio Antonio Faraco (333/7183149) e Dario Vadacca (320/7958711).

COMUNICATO STAMPA

I più letti della settimana

Violenta aggressione a fine partita, tre giovani calciatori brindisini feriti

Ecosistema, poche luci su Lecce: male per numero di auto e consumo di acqua

Alto rischio, divieto di trasferta: ad Andria il Lecce senza i suoi tifosi

Un colorato mollusco mediterraneo finisce sul New York Times grazie ai ricercatori salentini

Chiusura della centrale di Cerano: alla manifestazione anche dai Leccese

Accuse tra Gallipoli Futura e Piccinno. Il gip non accoglie l'archiviazione